



“Il Mulo n°47”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 27, Numero 47 - Giugno 2016

“JOSEPH GASPARD”

(dal libro “La guerra di Joseph” di Enrico Camanni).

La prima volta morì quando la teleferica planò di primo mattino sui prati fioriti di Zuèl, a valle di Cortina, e il Sorapiss e la Croda Marcora lo inghiottirono nel loro cono d'ombra. Non senti neppure il canto dell'allodola che invocava la discesa del sole.

Atterrato nella piana di Zuèl gli Alpini lo distesero tra le arniche e le margherite, e aspettarono

il Cappellano per l'ultimo addio. La seconda volta morì all'ospedale, tre ore più tardi, quando gli sfilarono le bende dal viso e il medico di turno disse con voce di pietra: "Quest'uomo respira ancora ma non c'è più niente da fare. Portatelo via, dedichiamoci ai vivi."

La terza volta morì quando una suora bianca con gli occhi di madre lo sollevò, lo spogliò, gli pulì e unse le ferite, e il dolore atroce delle ustioni entrò come uno spillo nel suo cuore affaticato, strappandogli il

primo urlo da quando era stato colpito dal fulmine. Infine dopo l'ultima prova entrò in un sonno comatoso e senza sogni, senza i sogni di ogni notte, e navigando per mondi desolati e bui incontrò una scia di luce che lo portò alle porte di un cosmo celeste, dove il cielo era mare e il mare era cielo, terra, uomo, albero, monte e formica. Un solo spirito. Una pace lieve. Si risvegliò in un limbo di letti bianchi, pareti bianche, camici bianchi, con i bimbi/sol-



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
“S. TEN. GIACINTO AGOSTINI”





Joseph Gaspard e Ugo Ottolenghi di Vallepiana, oramai avanti con l'età, alla cerimonia commemorativa per il cinquantenario della mina del Castelletto.

dati emaciati e bianchi, pupazzi alla deriva sulle brande da campo. Attraverso le pupille semiaccecate capi che era già spuntato il giorno, ma non c'era il sole, non c'erano le montagne, non c'era neanche più la guerra, tutto era ovattato e spento. E bianco.

Fece per chiamare aiuto con la mano sinistra, quella che dava sul corridoio, ma la mano non rispose. Il suo corpo era morto dalla spalla in giù. Allora chiamò a voce alta (a lui parve un grido, ma era soltanto un sussurro) e accorse di nuovo la suora della sera prima, l'infermiera con il crocifisso. Gli toccò la fronte e gli chiese: "Come si chiama soldato?"

"Gaspard, Gaspard Joseph di Valtournenche."

"Cosa è successo Joseph?"

"Il fulmine, sulla Tofana, l'altra notte: una nuit terrible, ma soeur."

"Si faccia coraggio Joseph, per lei la guerra è finita." E poi aggiunse: "Dirò al Colonnello medico di venire subito qui."

Il Colonnello era un uomo energico che calzava scarponi militari e portava i ferri del mestiere infilati nelle tasche abbondanti del camice, come nelle illustrazioni di Beltrame sulla "Domenica del Corriere". Quando vide il ferito parlare con l'infermiera non si fidò dei propri occhi, lo volle visitare accuratamente e infine dichiarò: "Mio caro Gaspard, lei è andato all'altro mondo ed è ritornato indietro."

Quella mattina qualcuno cominciò a credere che potesse salvarsi davvero.

Forse l'ospedale militare non era attrezzato per curare delle lesioni così devastanti, era un ospedale d'emergenza come tutti i ricoveri vicini alle trincee, ma ora c'era qualche speranza e il dottore disse alla suora: "Temo molto le infezioni, bisogna curare ogni giorno le piaghe di quel poveretto. Comunque dubito che potrà mai rialzarsi dal letto: è paralizzato." La suora rispose: "Ha una gran volontà di vivere. E' una guida di montagna."

Quando Joseph si accorse di essere ancora vivo pensò che forse Dio non lo voleva ancora con sé.

Se non era morto nella bufera della Tofana perché doveva andarsene in un letto caldo con il cuscino e le lenzuola?

Lo guarirono innanzitutto la fiducia di guarire, l'amore per la famiglia, la fede semplice dei montanari. Le carni martoriate si rimarginarono e sotto le ferite spuntò una pelle nuova e delicata come la cute di un bambino. Dopo un paio di settimane il medico gli disse: "Lei è fuori pericolo, Gaspard." "Non muoio più, dottore?" "No, ma la sua vita cambierà." "Non potrò più fare la guida?". Lo onoravano già come un eroe di guerra: lo sterile risarcimento per i mutilati. Grazie alle premure di Vallepiana il suo caso raggiunse gli orecchi pietosi delle dame della Croce Rossa, che se ne presero cura e gli aprirono le porte dei nosocomi più attrezzati per la rieducazione degli invalidi. Ricoveri tristi, anticamere dell'esilio. Tante storie di solitudine e anonimato, nelle corsie senza gloria degli ospedali dove nessuno ha mai raccontato la guerra degli sciancati, dei perdenti, dei rassegnati, dei dimenticati. Joseph rivide la campagna veneta, le cascine, i campi, le vigne, i frutteti. Vide i vuoti della guerra, gli stenti dei contadini dopo un altro anno di privazioni, le donne, i vecchi e i bambini pronti a scappare via, i paesi e le città sfregiate dai bombardamenti. Però la sua testa restò a lungo altrove e chiedeva di continuo: "Come vanno le cose su in montagna? I nostri fanno progressi? Siamo scesi in Val Travenanzes?" Riceveva risposte evasive da gente che non capiva. "Dimmi delle montagne, soldato, parlami delle Tofane!" "Mi dispiace, io vengo dall'Altopiano." "Ah, l'Altopiano..." Allora diventava malinconico e

si rifugiava nelle sue nostalgie: "A Valtournenche è già finita un'altra estate, buon Dio come passa il tempo. Vedrò mai crescere i miei bambini?" Ma la nostalgia più lacerante era per i Monti Pallidi, per Ugo di Vallepiana e gli altri compagni sulla montagna. C'era qualcosa di doloroso e di dolce che lo tratteneva lassù. Mezza vita di Joseph finì per sempre quando, in autunno inoltrato, un ufficiale di passaggio gli svelò che non c'era più nessuna guerra sulle Tofane, perchè gli uomini

avevano improvvisamente abbandonato il fronte dolomitico. "Ma come, signor Capitano, ci siamo arresi?" "Prima ce ne siamo andati noi e poi gli Austriaci. Lassù è rimasto un cimitero di baracche abbandonate e fili spinati." Gaspard lo squadrò attonito, quella notizia era più grande di lui. "Abbiamo lasciato il Cadore. La guerra è scesa sul Grappa e sul Piave" precisò ancora il militare, laconico. "E Cortina, che ne è di Cortina?"



La scaletta di accesso al Camino degli Alpini
(foto tenente Pegreffi, maggio 1916).

"Se la sono ripresa gli Austriaci ai primi di novembre."

"Ma come, con tutti quei morti ... E la mina, e il Castelletto ..."

Ci fu un lungo silenzio: anche il Capitano pareva in imbarazzo di fronte a quell'uomo menomato e incredulo, che lo fissava con i denti serrati.

"Vede soldato: sulle Dolomiti ci sono mille, diecimila Castelletti. Noi ne abbiamo preso uno, ma non è servito a niente." "Non è servito a niente..." ripeté Joseph.

Dopo un momento parve riaversi e domandò: "E il Tenente Vallepiana ? Ha notizie di lui ?" "Vallepiana ? Ah, il Tenente Ottolenghi ! Combatteva sul Monte Nero, oltre l'Isonzo, credo che l'abbiano fatto prigioniero alla fine di ottobre."

"Vallepiana prigioniero ... L'Isonzo, Caporetto, altri cannoni, altre croci ... Oh mon Dieu, protegez le bon Ugo " Non chiese più altro. Da quel giorno diradò l'ossessione del fronte nelle nebbie dei suoi pensieri. Bisognava pure andare avanti in qualche modo. Ebbe finalmente pietà delle proprie menomazioni e si dedicò all'idea di una Valtournenche ritrovata, con i bimbi accanto al fuoco del camino, il profumo della fontina e del pane nero, la vita dopo la guerra: "S'il y a une vie après la mort, bien, il y aura aussi une vie après la guerre", era il suo motivo di speranza.

Ma non era finita. Per un tempo lunghissimo restò prigioniero degli ospedali militari e civili del Regno: Belluno, Montebelluna, forse Torino. Intanto era cominciato il 1918, l'ultimo anno di guerra.

A febbraio era all'ospedale di Ivrea, ai piedi delle sue monta-



Joseph Gaspard in uniforme, poco dopo il richiamo.

gne; fuori dalla finestra poteva vedere le acque argentate della Dora e, allungando il collo, riusciva ad infilare lo sguardo nel solco glaciale della Valle d'Aosta.

A carnevale gli misero in testa la berretta rossa della libertà, mentre fuori infuriava la guerra

delle arance. I medici gli manipolarono gli arti offesi e gli restituirono gradualmente la fiducia, la forza, il possesso parziale di un braccio e di una gamba. Dopo diciotto mesi di cure infine dissero che non c'era più niente da fare per lui, e lo congedarono. Soltanto a guerra

conclusa e vinta, metà di quello che era stato Joseph Gaspard, la grande guida del Cervino, fece definitivamente ritorno alla casa natale appoggiandosi sul bastone e trascinando come un tronco la gamba sinistra. Portava due medaglie d'argento sul petto e in molti si tolsero il cappello in segno di deferenza, qualcuno parlò di miracolo; lui baciò i suoi figlioli, la sua sposa, spiò la luna che tramontava dietro la cresta del Pancherot e, in ginocchio, ringraziò il Signore.

"Una cosa buona la Grande Guerra l'aveva fatta: aveva unito due uomini diversi. Senza la guerra il conte e il montanaro avrebbero attraversato il secolo per mari lontani Il libro di Camanni

racconta la straordinaria amicizia tra un soldato e il suo ufficiale, un uomo di valle e un uomo di città, due destini affiancati soltanto da una grande passione: la montagna.

Nella primavera del 1916 la guida del Cervino Joseph Gaspard e il conte fiorentino Ugo Ottolenghi di Vallepiana si incontrano sulle Dolomiti di Cortina, dove vengono destinati a una missione impossibile: il camino sud ovest della Tofana di Rozes.

Lo scalano in sedici giorni di sforzi funambolici, sotto il tiro incessante dell'artiglieria austriaca, poi partecipano all'inutile carneficina del Castelletto, sopravvivono alle imboscate notturne in Val Travenanzes, superano il terribile inverno del 1917. Finchè un fulmine di maggio, sulla cima della Tofana....."

**Enrico Camanni,
"La Guerra di
Joseph", Vivalda
Editori.**



Il Castelletto. In mezzo ai ghiaioni si distingue il Sasso misterioso, a destra la Forcella Col dei Bòs (arch. L. Viazzi).

IL BATTAGLIONE AOSTA NEL 1916

“CH’A COUSTA LON CH’A COUSTA, VIVA L’AOUSTA!”

Abbiamo letto nel numero 45 del “Mulo” le gesta del Battaglione Permanente “Aosta” del 4° Reggimento Alpini, compagnie 41, 42 e 43 nell’anno 1915. Ora riferirò a grandi linee quanto successe nel 1916.

Il 16 gennaio il Battaglione “scese a riposo” a Za-Kraju, Za-Plecam e a Ravna. Ho messo le virgolette su “scese a riposo” in quanto tale non lo era mai. Infatti dovette effettuare traini di artiglierie, lavori stradali, costruzione di baracche e ricoveri, taglio della legna da ardere, disseppellimento dei soldati travolti da valanghe, ma soprattutto dovette costruire ex-novo la strada di collegamento tra Ravna e il Monte Vrsic. Se questo era scendere a riposo! E tutto ciò sotto frequenti tiri di artiglieria. Dopo un mese circa, il 12 febbraio, tornò in linea sul Vrsic a sostituire il Battaglione “Ivrea”. Freddo cane, 2 metri di neve, rifornimenti spesso impossibili e anche sospesi. Tiro di cinghia. I baracchini e le tende erano sepolti sotto la neve. Ciò nonostante gli Alpini vegliavano ed anzi una pattuglia attaccò il cocuzzolo del Vrsic e sorprese i difensori austriaci. Finalmente un mese dopo, il 14 marzo, il Battaglione “Morbegno” diede loro il cambio. Si tirarono le somme di

quel periodo: 2 ufficiali morti e 10 feriti, 47 Alpini morti o dispersi e 208 feriti. Ebbe 5 medaglie d’argento, 10 di bronzo e 4 encomi solenni.

Il 16 marzo il Battaglione fu spostato allo Stelvio e il 22 diede il cambio al “Tirano” del 5° Reggimento, occupando

fuoco che invece c’era sul Vrsic.

Cominciarono a staccare pattuglie di sciatori in tuta bianca per disturbarlo un po’.

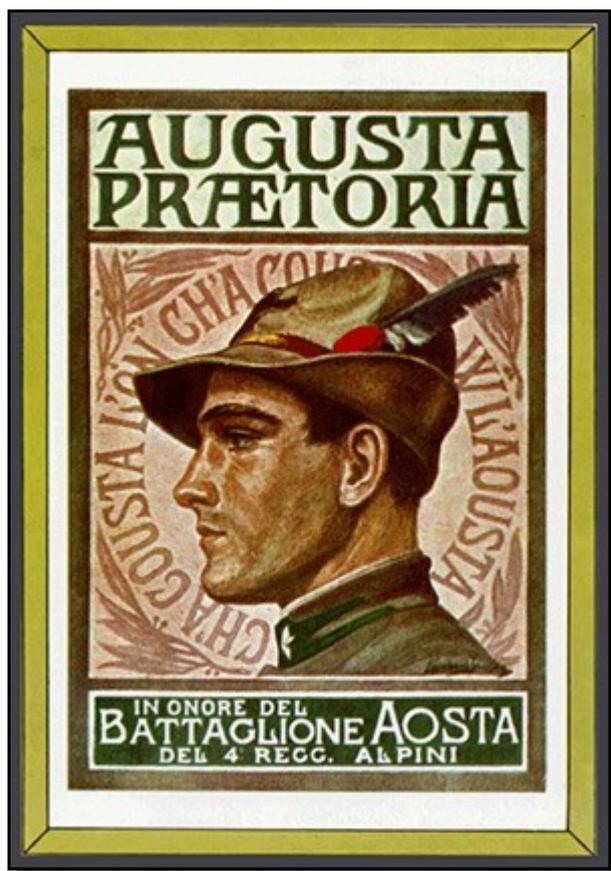
Il 5 maggio il Battaglione scese a Bormio e di lì, a caval di San Francesco lungo la Valtellina, raggiunse il Passo dell’Aprica,

di dove, vista l’urgenza di un suo impiego, in camion raggiunse Temù in Valcamonica. Il 9, lungo la Val d’Avio (l’ho fatta e non finisce mai), arrivò al Rifugio Garibaldi.

Il colonnello Giordana vuol fare “pulizia” nella zona dei Passi, Topete e Fargorida, dominati dalle nuove nostre posizioni del Crozzon di Lares e di Fargorida. (Un po’ di anni fa, con marcia notturna da Carisolo e con paura degli orsi, passando per Ragada e Todesca, raggiunsi il Passo delle Topete e successivamente la cima del Crozzon di

Lares. In altra occasione raggiunsi il sito dove si trova il nostro 149/G a Cresta Croce.

Sfacchinate pazzesche che non rifarei più, nonostante la passione per l’argomento). Lo scopo era di scendere per la Val di Genova e prendere alle spalle gli Austriaci piazzati sull’Ortles e sul Cevedale. Lottando soprattutto contro l’inclemenza del tempo, bufere, valanghe, freddo, il Battaglione finalmente, nel pomeriggio del

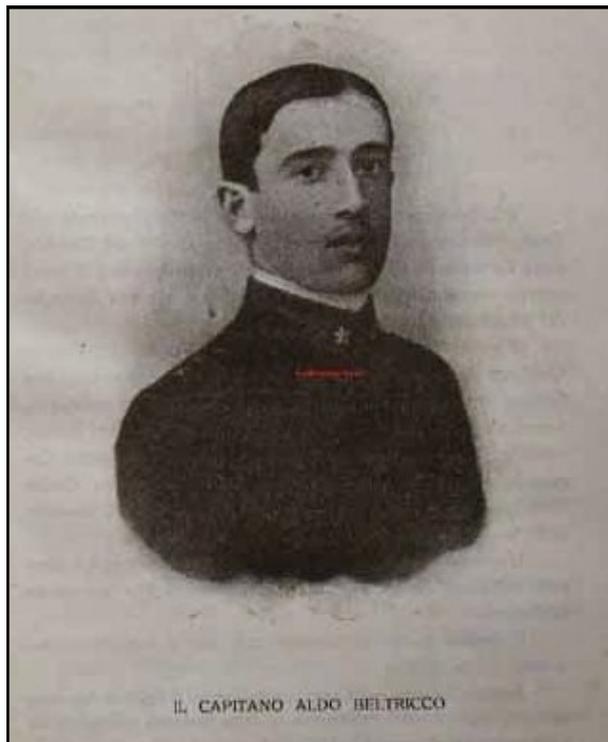


il Passo dell’Ablès sotto il monte Cristallo a più di 3000 metri e il Filòn del Mot, fortissima posizione per natura, ma rinforzata con opere in muratura con parapetti e feritoie. Il Battaglione si stupì molto della relativa calma di questa zona di fronte: gli Alpini arrivarono a dire di essere in villeggiatura! Il nemico era lontano, sullo Scorluzzo e sulla Nagler Spitze e agli Alpini quasi mancava quel contatto a

14 staccò 2 plotoni della 43^a che di slancio occuparono i Passi Topete e Fargorida, mettendo definitivamente in fuga i difensori. Il 22 la 43^a si lanciò in Val Genova e giunse fino a Ragada e Todesca (2 piccoli villaggi, ora disabitati). Il 23, un ordine giunto di notte, fece ritirare il Battaglione sulle posizioni di partenza. Il 25 l'Aosta si spostò da Temù ad Edolo, il 26 era già ad Avio. La cosiddetta Strafe-Expedition incombeva sulla Val Lagarina, sul Coni Zugna e Zugna Torta. Era giunto in zona proprio all'inizio dell'ultimo atto dell'offensiva austro-ungarica. Nella notte del 15 giugno, dalla mezzanotte alle tre, l'attacco nemico fu particolarmente

violento, con combattimenti corpo a corpo, che nel buio erano veramente terribili. Finalmente i nostri ebbero la meglio e dal 26 iniziò la nostra controffensiva. Tralascio di descrivere i nuovi combattimenti che il Battaglione sostenne: dirò solo che il 10 luglio scese a riposo, dopo aver subito la perdita di 6 ufficiali morti e 6 feriti e 29 Alpini morti e 117 feriti. Il 19 fu reinviato in Valtellina, vicino alle sorgenti dell'Adda e impiegato nei soliti lavori che si effettuano quando si è a riposo! Il 26 agosto ritornò in linea. Stavolta gli toccava il Pasubio. Il 10 settembre ebbe inizio la prima azione di guerra, alle 6 del mattino con il fuoco della artiglieria, controbattuta da quella austriaca, che con breve

intervallo durò fino alle 14. Uscirono i primi reparti ma subito furono falciati dalle mitragliatrici. Uscì la 41^a con il capitano Aldo Beltriccò: strage! Di 300 che erano, ne rimasero solo 28! Beltriccò, medaglia d'oro, cadde nella trincea austriaca presidiata dal famoso 3^o Reggimento Kaiserjaeger. Il maggiore Testafochi, comandante dell'Aosta dal novembre del 1915, ferito gravemente sullo Zugna e tornato in linea ancora convalescente, meditava



Una fotografia del Capitano Aldo Beltriccò, caduto sul Pasubio nelle tragiche giornate del 1916.

vendetta. Il 10 ottobre l'Aosta attaccò, riuscì a sfondare, conquistò il "Panettone Medio", proseguì verso i Sogi, alla baionetta superò la Selletta tra i Denti e vi si rinforzò. Il 12 attaccò il Dente Austriaco, ma a fine mattina fu costretto a ritirarsi. Il 17 e il 18 ritentò e una cinquantina di volontari al comando del tenente Ferdinando Urli, medaglia d'oro, scalò la verticale parete

del Dente. Solo in 7 riuscirono a giungere sulla prima posizione austro-ungarica e a rafforzarsi. Tutta la 41^a compagnia li raggiunse. Il 18 gli Austriaci attaccarono in forze, continuando anche durante la notte. Urli fu ferito; Testafochi gli ordinò di ritirarsi, ma, urlando "Voglio morire con i miei Alpini", Urli per la prima volta nella sua vita disobbedì e si gettò contro il nemico. Sparì nella lotta. Il 19 il Battaglione non ce la faceva più e si ritirò. 8 ufficiali e 392 soldati morti, 11 ufficiali e 206 soldati feriti!

Venne concesso un mese di riposo ai resti del Battaglione. Lo trascorse a Novale; poi ritornò in linea sul Pasubio e vi restò per tutto l'inverno.

E qui terminano le peripezie del Battaglione Aosta per l'anno 1916. Ci sentiremo l'anno prossimo, 2017, per vedere quanto successe nel 1917.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**

ABBONAMENTI

Table with 4 columns: Anno, Sem., Trim., Mens.
Anno 18,00; Sem. 3,25; Trim. 4,25; Mens. 1,50
Maggio 18,00; Sem. 3,25; Trim. 4,25; Mens. 1,50

Stampa e Direzione, della "LA STAMPA"
Via Davidio Bertolotti, 3 - TORINO

Ogni numero cent. 5

Spedizione in abb. post. n. 10; annuo preceduto 0,45



Table titled 'PREZZI DELLE INSERZIONI' with columns for 'Spazio', 'Giorni', 'Ritardo', 'Estrazione'.

L'offensiva austriaca fortemente contrastata in tutto il Trentino

Due compagnie nemiche annientate nel settore di Posina - Vittorioso contrattacco degli alpini in Valle Calamanto - Continuano le azioni in Valle d'Assa e sull'altipiano di Asiago.

Il comunicato

COMANDO SUPREMO, 27.

Nella giornata di ieri, situazione complessivamente stazionaria. Furono respinti piccoli attacchi nemici in Valle dei Molini (Valle di Ledro) contro Serravalle e sul passo di Baule (in Val Lagarina) e nel settore di Posina, dove due compagnie nemiche con mitragliatrici furono annientate dal nostro fuoco.

Sull'altipiano di Asiago intensa azione delle artiglierie nemiche dal Monte Verena. Nella giornata di ieri continuò il combattimento sulle nostre linee ad oriente della Valle d'Assa.

In Val Sugana, nel pomeriggio del 25, le nostre truppe ripiegarono ordinatamente dalla posizione avanzata di Monte Citarone.

Nella mattinata di ieri colonne nemiche attaccarono le nostre linee ad est di Valle di Calamanto. I nostri valorosi alpini arrestarono l'assalto, indi contrattaccarono con impeto, infliggendo al nemico gravissime perdite e prendendogli un centinaio di prigionieri e 2 mitragliatrici.

Anche nella zona del Monte Nero l'avversario nella notte sul 26 attaccò le nostre trincee sul Vraic, riuscendo momentaneamente ad irromperci. Sopraggiungenti i rincalzi, dopo accanito contrattacco, l'avversario fu completamente ributtato e lasciato nelle nostre mani 40 prigionieri e due mitragliatrici.

Azioni di artiglieria nell'Alto Adige e nel settore di Plava. Indovolanti nemici lanciarono bombe sulla laguna di Grado, senza fare vittime né danni. Una nostra squadriglia bombardò i depositi di rifornimento nemici a Kotschac, in Valle del Gail, devastandoli.

Verdun e Trentino

Parigi, 27, ore 8,40.

Il tenente colonnello Pini, comandante la 14a Divisione, è stato ferito gravemente in un'azione di combattimento in Francia. Il tenente colonnello Pini è stato ferito gravemente in un'azione di combattimento in Francia.

Il generale Vertraux nell'Ouvre, facendo un paracadute in Verdun, si è trovato in una situazione di estrema difficoltà. Il generale Vertraux nell'Ouvre, facendo un paracadute in Verdun, si è trovato in una situazione di estrema difficoltà.



La sicura fiducia del popolo vicentino nella resistenza delle nostre truppe

Padova, 27, ore 5.

Un comunicato speciale viene diffuso in questa città, annunciando che le truppe italiane stanno resistendo eroicamente alle offensive austriache.

Falso voci allarmanti su Asiago. La situazione è così descritta dal corrispondente del giornale padovano: «Veramente, le notizie trasmesse che a Padova, anziché parte del territorio della provincia di Treviso, sono stati occupati dai tedeschi, sono state smentite dai fatti.

Un paio di la guerra. Per la stessa ragione geografica, Vicenza - continua il corrispondente - è sempre in questa guerra, ma con gli alpini e i più valentissimi della grande lotta.

Il generale Vertraux nell'Ouvre, facendo un paracadute in Verdun, si è trovato in una situazione di estrema difficoltà.

Il generale Vertraux nell'Ouvre, facendo un paracadute in Verdun, si è trovato in una situazione di estrema difficoltà.

Il generale Vertraux nell'Ouvre, facendo un paracadute in Verdun, si è trovato in una situazione di estrema difficoltà.

Il generale Vertraux nell'Ouvre, facendo un paracadute in Verdun, si è trovato in una situazione di estrema difficoltà.

Grado celebra la data della sua liberazione

Zona di guerra, 27.

Oggi a Grado è stato celebrato il primo anniversario della sua liberazione. In piazza del paese, che adorna il nome di S. Margherita, si è svolta una grande manifestazione.

Una lettera della Duchessa d'Aosta all'Ordine di Malta

Roma, 27, ore 12.

La Duchessa d'Aosta ha scritto all'Ordine di Malta, la seguente lettera: «Molto lieto, infatti, ho appreso che l'Ordine di Malta, in questo momento di guerra, si è dedicato a opere di beneficenza.

«Ho il piacere di dirvi che il mio pensiero si rivolge a voi, e che io sono orgogliosa di avervi con me. Il mio pensiero si rivolge a voi, e che io sono orgogliosa di avervi con me.

Le ferie giudiziarie

Una circolare del Guardasigilli

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Il ministro dei Giustiziari. Quando ha di fronte ai propri potestati ed ai procuratori generali, il ministro dei Giustiziari, si occupa di emettere circolari relative alle ferie giudiziarie.

Note e impressioni romane

Per telefono alle Stampe.

Roma, 27, ore 12. La Tribuna pubblica, nella sua edizione di oggi, ha una notizia molto curiosa: «Per quindici giorni, il nostro paese sarà governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

«Noi combattiamo e combattiamo strenuamente, ma il nostro paese è governato da un consiglio di amministrazione.

La morte dell'ex-deputato Fava

Castellone di Stabia, 27, ore 12.

È morto l'onorevole Fava, deputato alla Camera.

La nota americana

London, 27, ore 12.

Una nota americana è stata pubblicata, nella quale si parla della situazione in Francia.

Le mine tedesche del Mediterraneo

trascinate verso l'Est.

Il ministro della Marina ha annunciato che le mine tedesche del Mediterraneo sono state trascinate verso l'Est.

La prima pagina de "La Stampa" del 28 maggio 1916.

“IL SOLDATO MUTO”

Gaspard si era fasciato il braccio alla meno peggio.

Vallepiana camminava con aria assente. Erano stanchi, nauseati, avviliti. Risalivano con gli altri superstiti, in ordine sparso, verso la sagoma geometrica del Sasso Misterioso e il chiarore caldo del Cadore, dietro la forcella dei Bòs. Chiedevano alla vita una branda tranquilla, un fiasco di vino e l'oblio del sonno.

Nella luce latteata del primo mattino si imbararono casualmente in un giovane soldato. Giaceva nascosto dietro una roccia del ghiaione, in una piccola vasca del calcare, con il capo appoggiato su un cuscino di campanule

appassite e le gambe richiamate a compasso sul petto. Gli occhi marroni erano ancora sgranati verso le ghiaie violacee del Lagazuoi, come ferma-

ti da una visione improvvisa, e con la brezza dell'alba un ciuffo di capelli gli si agitava sulla fronte imbrattata di terra, nell'ultima carezza. "E' morto da almeno un giorno" disse Gaspard sottovoce.

"L'hanno colpito vicino al cuore" constatò Vallepiana. "Meglio così, non ha sofferto troppo." "Sì. Buon per lui, povero ragazzo"

"Ma era solo?" "Non credo. Saranno scesi come noi nella valle e avranno incontrato una pattuglia di Austriaci. Forse l'ultima che ieri l'altro si nascondeva. Poi il ragazzo è stato colpito e i suoi, nella fuga,

non hanno potuto tornar su con il corpo sulle spalle." "Nessuno ci ha detto che c'era un Alpino disperso." "No, ma si pensava tutti ad altro questa notte." "Già, questa notte..."

Gaspard parve soddisfatto della ricostruzione e si sfilò il fucile dalle spalle. Posò in terra anche lo zaino e rovistò alla ricerca della borraccia. "Non abbiamo più neanche un goccio da bere" disse Vallepiana, pensando che avesse sete.

"Faut lui laver le visage, bisogna lavargli il viso." "Ma Joseph, non dormiamo da due giorni!"

"Ho visto del muschio dietro quelle rocce lassù, forse ci sarà

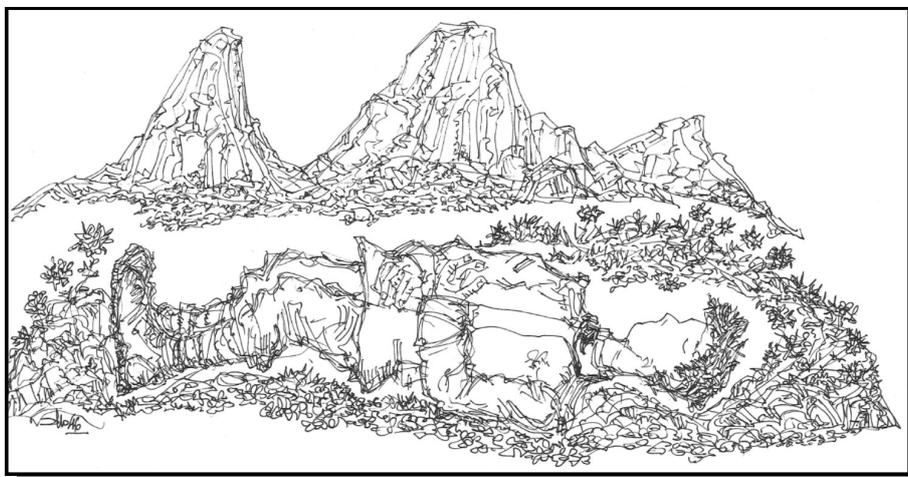
ciondolo di metallo, forse un dono, forse un portafortuna.

"Così va bene, Joseph?" "No, lo tiri ancora un pò più su, non vede che è tutto storto Tenente?" Solo quando il morto fu appoggiato per bene nella vasca di calcare, Gaspard si sfilò la giacca e in maniche di camicia, una camicia imbrattata di sangue, si accucciò amorevolmente e solennemente su di lui. Per prima cosa cercò di distendergli le gambe irrigidite dalla morte, come per aiutarlo a dormire, poi gli aggiustò la giacca sul petto e lo coprì in modo che non si vedesse lo squarcio della pallottola.

Soltanto dopo passò al viso: con il pollice e l'indice gli chiuse i due occhi spalancati, poi prese un fazzoletto, lo inzuppò d'acqua e strofinò

lentamente le guance imberbi, il mento, il collo del soldato, asciugandolo con cura come se fosse in vita e potesse sentir freddo nell'ombra del mattino. Infine gli toccò la fronte e gliela baciò. Risolleandosi, disse soddisfatto: "Maintenant on peut aller, ora possiamo andare. Diremo che vengano a prenderlo oggi, pauvre garçon." Vallepiana gli porse lo zaino e il fucile, e così ripresero la marcia verso la Forcella Col dei Bòs. Stava quasi spuntando il sole.

(Tratto da "La Guerra di Joseph" di Enrico Camanni)



ancora un po' d'acqua." "Joseph, non siamo ancora al sicuro, possono venirci dietro, possono raggiungerci prima dei Bòs, sia ragionevole Joseph!"

"Je vais chercher de l'eau, vado a cercare dell'acqua." Salì rapido e silenzioso. Sotto la parete c'era un residuo di neve e dalla neve colava un rigagnolo. Gli bastò per riempire un quarto di borraccia, poi ritornò dal soldato morto e da Vallepiana. "Lo tiri su, Tenente, lo prenda per le spalle." Il morto era magro e leggero, sotto le ascelle gli si sentivano le costole. Ugo notò che portava una collana con un

“OBIETTIVO SUL CENTENARIO”

IL GRIGIO-VERDE È NATO DA NOI. STUDIARE UNA FOTOGRAFIA

Il nostro periodico, L'Alpino, pubblica da tempo importanti servizi e articoli per ricordare i nostri Veci protagonisti nella Grande Guerra.

Nello spazio dedicato a "Obiettivo sul Centenario" le testimonianze sono rese ancora più suggestive da bellissime fotografie in bianco e nero, del tutto inedite.

Il 24 maggio 1915, il nostro esercito era entrato in guerra con la mobilitazione di richiamati di venti classi, un milione e mezzo di uomini alle armi.

Gravi errori erano stati commessi all'inizio dagli ufficiali dello Stato Maggiore e del Comando Supremo, perchè come scrisse Paolo Monelli: "Non avevano profittato per nulla degli insegnamenti di un anno di guerra sul fronte francese".

Eppure quello stesso Stato Maggiore era stato sicuramente attento e lungimirante se aveva adottato già nel 1909 una vera uniforme di guerra, pratica nel combattimento e mimetica. Inizialmente questa uniforme utilizzata in forma sperimentale solo da un plotone del Btg. Morbegno del 5° Alpini, il "plotone grigio", era di colore grigio-creta, poi divenne grigio-verde. Non è azzardato dire che il mitico grigio-verde utilizzato dal nostro esercito per quasi quarant'anni è nato proprio da noi a Venezia! Infatti nel 1905 al 36° congresso del Club Alpino Italiano, tenutosi al Lido di Venezia, il Presidente del CAI di Milano Luigi Brioschi, aveva lanciato la proposta per una nuova uniforme più comoda e meno appariscente per gli Alpini

e tutti gli altri Corpi, per poter meglio contrastare la potenza e celerità di fuoco delle nuove armi.

Per sostenere questa sua idea, si era dichiarato pronto ad equipaggiare a proprie spese un intero plotone di Alpini! L'idea in quel tempo era rivoluzionaria, fortemente innovativa, e tutti gli stati europei si erano affrettati ad adeguarsi creando delle uniformi similari per le proprie truppe. Non tutti però, se pensiamo che i Francesi erano entrati in guerra nel 1914 con la Fanteria vestita con giubba blu e berretto e pantaloni rossi, ottimo bersaglio per i mitraglieri tedeschi!

Vogliamo ora osservando attentamente la bella fotografia pubblicata su "L'Alpino" di aprile, nella 4^a di copertina, fare assieme alcune considerazioni. E' sempre interessante esaminare con attenzione una foto d'epoca, studiarla nei minimi dettagli, perchè ci può far capire diverse cose su quel periodo e sugli uomini che l'hanno vissuto. Nella foto che consideriamo vediamo un Alpino che indossa l'uniforme di panno grigio-verde (mod. 1909). Sul cappello il fregio ricamato in lana nera, penna, nappina e gli occhiali da neve. Giubba senza tasche, colletto alto abbottonato sotto il mento con le fiamme verdi e le grandi stellette in metallo chiaro. Le cinghie delle doppie giberne di cuoio grigio-verde, la cinghia in diagonale che sorregge il fucile, il mitico '91 Manlicher-Carcano a ripetizione manuale (calibro 6,50 mm. e pacchetto caricatore da 6 colpi). Con la

mano destra impugna l'alpenstock (il pistocco, nel gergo) al quale sono appese le ciaspe, le racchette da neve.

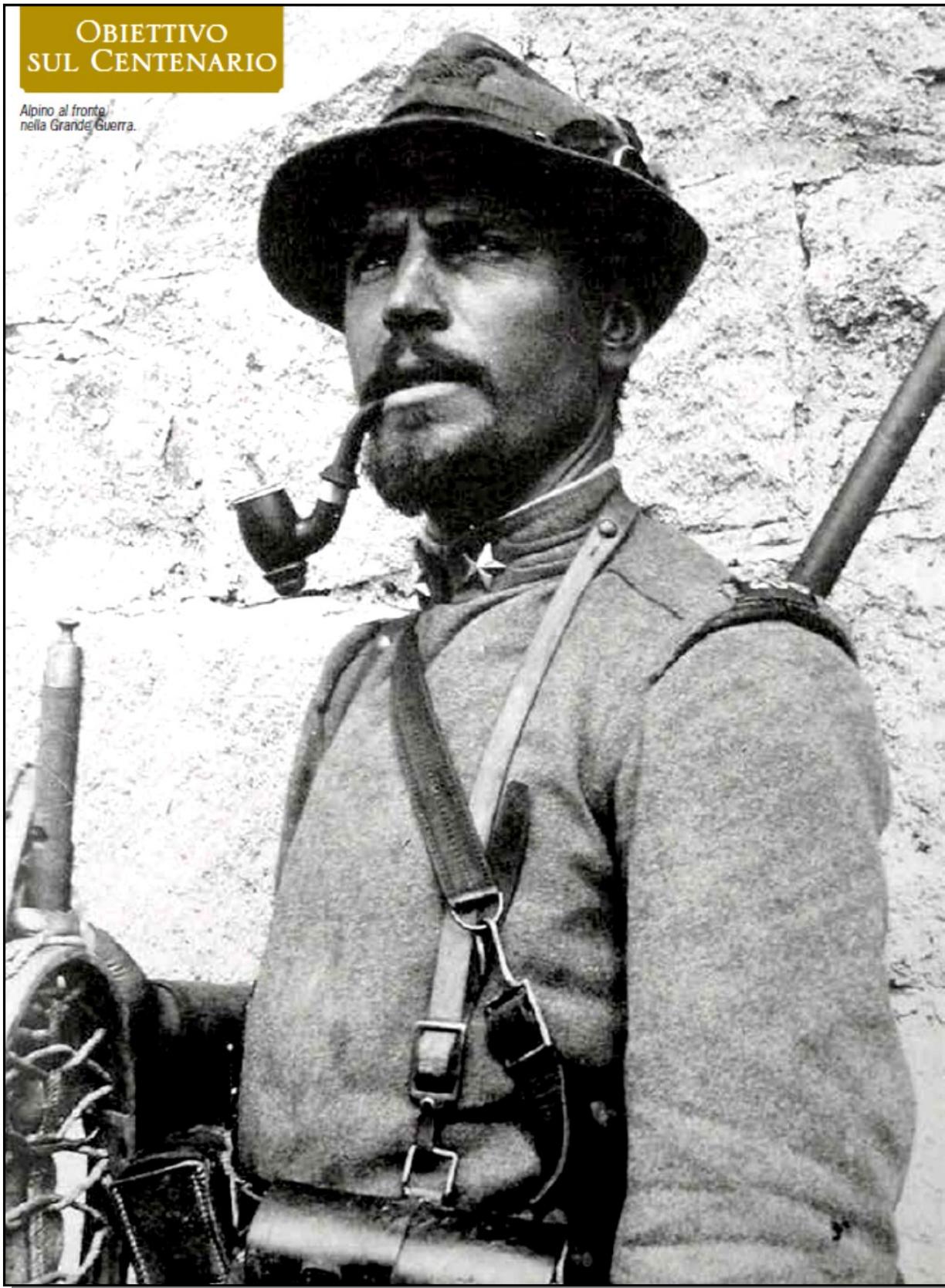
Sguardo fiero, barba, viso abbronzato, tipica pipa in bocca. Osservando il volto possiamo capire che è un giovane Alpino ma non un giovanissimo di leva.

Come è noto i Battaglioni Alpini erano di tre tipi. I Battaglioni Permanenti formati dai giovani in servizio di leva (servizio "da permanente") che si distinguevano per i nomi di città (Ceva, Dronero, Ivrea, Saluzzo, Exilles, Intra, Edolo, Tirano, Susa, Aosta, Belluno, Verona, Bassano, Vicenza, Gemona, Cividale, Tolmezzo, ecc.). I Battaglioni Monte, formati con gli Alpini richiamati e mobilitati per la guerra (Monte Rosa, Monte Argentera, Monte Baldo, Monte Pavione, Monte Marmolada, Monte Antelao, Monte Arvenis, Monte Nero, Monte Matajur, Monte Canin, ecc.). I Battaglioni Valle formati con i "Veci" richiamati, dai 31 ai 40 anni di età (Val Dora, Val Maira, Val Cenischia, Val D'Intelvi, Val Brenta, Val Leogra, Val Cismon, Val Fella, Val Tagliamento, ecc.).

Mentre nella Fanteria i richiamati "anziani" venivano inquadrati nella Milizia Territoriale con compiti prevalentemente di seconda linea, i Battaglioni Alpini Valle dal primo all'ultimo giorno di guerra rimasero sempre in prima linea, esattamente come gli altri Battaglioni Alpini. L'Alpino nella foto porta sulle contropalline (in gergo, salami-ni) un quadratino di stoffa nero sul quale è ricamato in filo bian-

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

Alpino al fronte
nella Grande Guerra.



co il numero della Compagnia. Possiamo con buona approssimazione leggere il numero 206 e quindi stabilire che l'Alpino "anziano" appartiene alla 206^a Compagnia del Battaglione Valle "Val Cordevole" del 7° Rgt. Alpini. Il "Val Cordevole" comprendeva anche le Compagnie 266^a e 276^a.
Con questo modo di osservazione più attento e appassionato, noi Alpini e Soci aggregati possiamo meglio avvicinarci alla nostra storia!

**Geniere Alpino
Sandro Vio**

INCONTRO CON ALESSANDRO BELLIERE

Sabato 21 maggio: a Piazzale Roma una Delegazione del Gruppo di Venezia tra cui i Vice Presidenti Emeriti Nerio Burba e Rocco Lombardo in partenza per il Consiglio Sezionale, ha ricevuto l'Alpino Paracadutista Alessandro Bellière impegnato nella sua grande sfida di percorrere a piedi (da solo) km. 6013 da Aosta a Palermo attraverso le 20 Regioni e le 110 città con province.

All'arrivo a Palermo Alessandro Bellière compirà 83 anni che festeggerà (in aereo) sorvolando Roma.

La mail di Alessandro (alpinoparasub@virgilio.it) la dice lunga sulla sua personalità di frequentatore delle montagne come Alpino e alpinista, dell'aria come paracadutista militare e civile e dei mari in giro per il mondo come esperto sommozzatore il cui nome di battaglia è Squalo!

La delegazione ha poi scortato l'Ospite per conto del Comune di Venezia alla Foresteria del ex Ospedale Pediatrico Umberto I° per una conferenza stampa con i giornalisti accolto dal Presidente della III Commissione consiliare (coesione sociale e programmazione sanitaria).

Belliere infatti è promotore della comunione delle genti e del sano tenore di vita che gli permette imprese di questo tipo come le precedenti:

2013 dal Comune più a nord ISPICA a quello più a sud PORTO PALO

2014 periplo delle coste d'ITALIA comprese SARDEGNA e SICILIA

2015 la dorsale appenninica da CHIAVENNA a TRAPANI

Alessandro Bellière in aggiunta alle sue molteplici qualità è proprio SIMPATICO!

**Alpino Paracadutista
Maurizio Vianello**





Nella pagina precedente, una delegazione del Gruppo Alpini di Venezia dà il benvenuto all'alpino paracadutista Alessandro Belliere ai piedi del ponte della Costituzione, alle porte del centro storico.

In questa pagina, altre due immagini di Alessandro tratte dal suo blog.



“SAN NICOLO’ E I KRAMPUS”

La sera del 5 dicembre 2015, vigilia della festa di San Nicola vescovo di Myra, mi sono recato con l'amico alpino Dario (compagno di tante escursioni in montagna) e le rispettive consorti (Antonella e Doriana) a Tarvisio (UD) per assistere alla rappresentazione dei Krampus (“artigli”) che si svolgeva in paese.

Da più di cinquecento anni questa festa viene rappresentata nelle località dell'arco alpino di Austria, Svizzera, Slovenia, Italia nord orientale ed anche in Baviera.

I Krampus sono dei personaggi travestiti con pelli di caprone e con delle maschere e dei copricapi mostruosi che, muniti di campanacci legati alla cintola, portano delle grandi torce accese e si aggirano per le contrade spaventando le persone e distribuendo bastonate ai malcapitati che finiscono a loro

tiro.

I Krampus, secondo la tradizione, scendono dalle montagne e dal profondo delle foreste in occasione del solstizio d'inverno, quando la terra si addormenta, e rappresentano le forze primordiali e selvagge che scendono nei paesi solo per questa occasione, mentre per il resto dell'anno se ne rimangono sopite e nascoste così che il compito di San Nicolò è proprio quello di placarle e rabbonirle.

Questa festa che viene dalla notte dei tempi deriva dai miti greci e latini del dio Pan (Grecia) e del dio Fauno (Roma) ed indica l'arrivo della stagione fredda con il buio e le tenebre; nelle nostre contrade ha assunto un carattere religioso da quando la tradizione cristiana ha visto l'arrivo di San Nicolò che era riuscito a scacciare il diavolo che si era mischiato fra i Krampus, sconfiggendo così il

male.

Nei tempi antichi gli allevatori e gli agricoltori di montagna materializzavano così gli spiriti ed i demoni silvestri e delle rocce ed “iniziavano” in questo modo i giovani al mondo degli adulti; infatti i Krampus, ancora oggi, si arrabbiano soprattutto con i ragazzi e gli adolescenti che, a loro volta, li sottono e li deridono ricevendo in cambio grugniti e bastonate, mentre San Nicolò (protettore dei bambini e degli scolari) da sopra un carro trainato da alcuni Krampus ormai addomesticati distribuisce dolci e caramelle ai bambini più piccoli.

Tarvisio, Coccau, Camporosso, tutta la Val Canale e le zone circostanti vedono, nei giorni che vanno dal 5 all'8 dicembre, queste rappresentazioni serali e notturne.

Mentre a Tarvisio tutta la scena serale era accompagnata da un brano musicale tratto dall'opera

“Monte Calvo” di Mussorgskj, a Pontebba - dove nel 1978-1979 ho svolto il servizio militare presso il “Gruppo Belluno” della Julia - la manifestazione si è svolta la sera dall'8 dicembre quando noi eravamo ormai già in treno per fare ritorno a



Venezia.

A Pontebba i Krampus prendono il nome di "Spitz Parkli".

Nella nostra laguna la festa di San Nicolò riveste una particolare importanza solo nell'isola di Murano (questo santo è il protettore dei vetrai), dove vengono distribuiti doni e dolci ai bambini.

San Nicola era il protettore, insieme a San Marco, della flotta della Serenissima e dei marinai della Repubblica di Venezia e proprio per questo la Dominante aveva fatto erigere le chiese di San Nicolò dei Mendicoli, nel sestiere di Dorsoduro, e di San Nicolò del Lido (San Nicoletto) prospicienti la laguna, per sottolineare così questo stretto connubio fra San Nicola ed il mare.



In questa pagina esterno ed interni della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, nel sestiere di Dorsoduro a Venezia.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**



VENEZIA, MESTRE, CAMPALTO. “CENTO ANNI FA, NELLE CARTOLINE DURANTE LA GRANDE GUERRA”



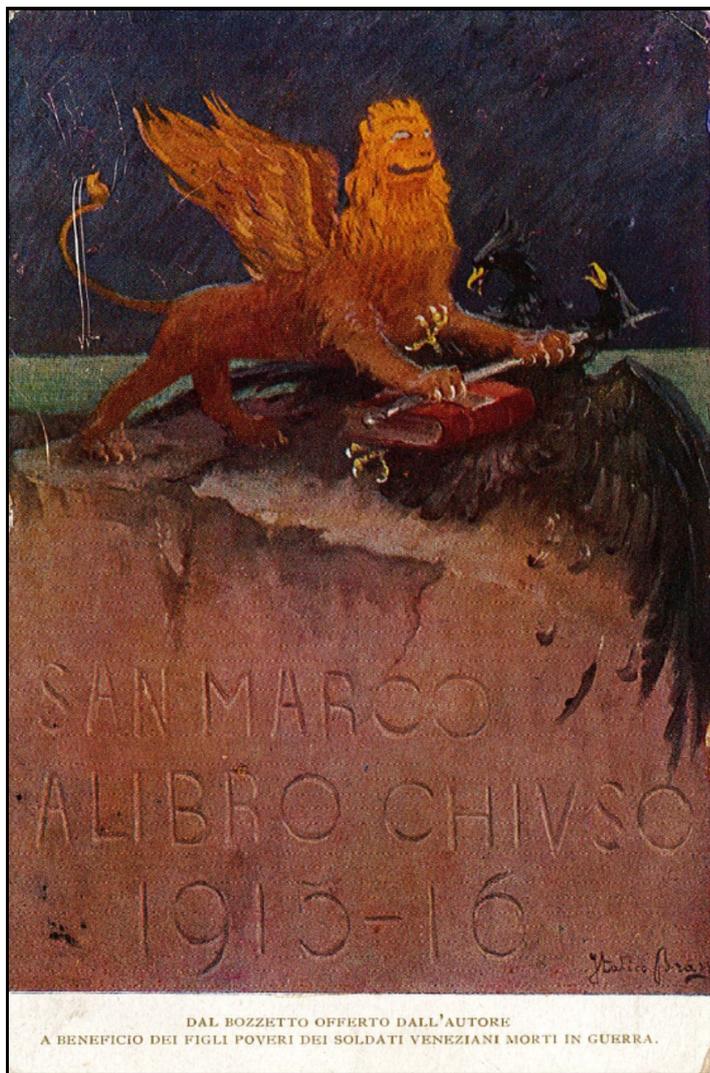
In alto, dipinto di Brunelleschi.

Qui a destra, “Comitato di soccorso pro-feriti”, dipinto di M. Spaventi.



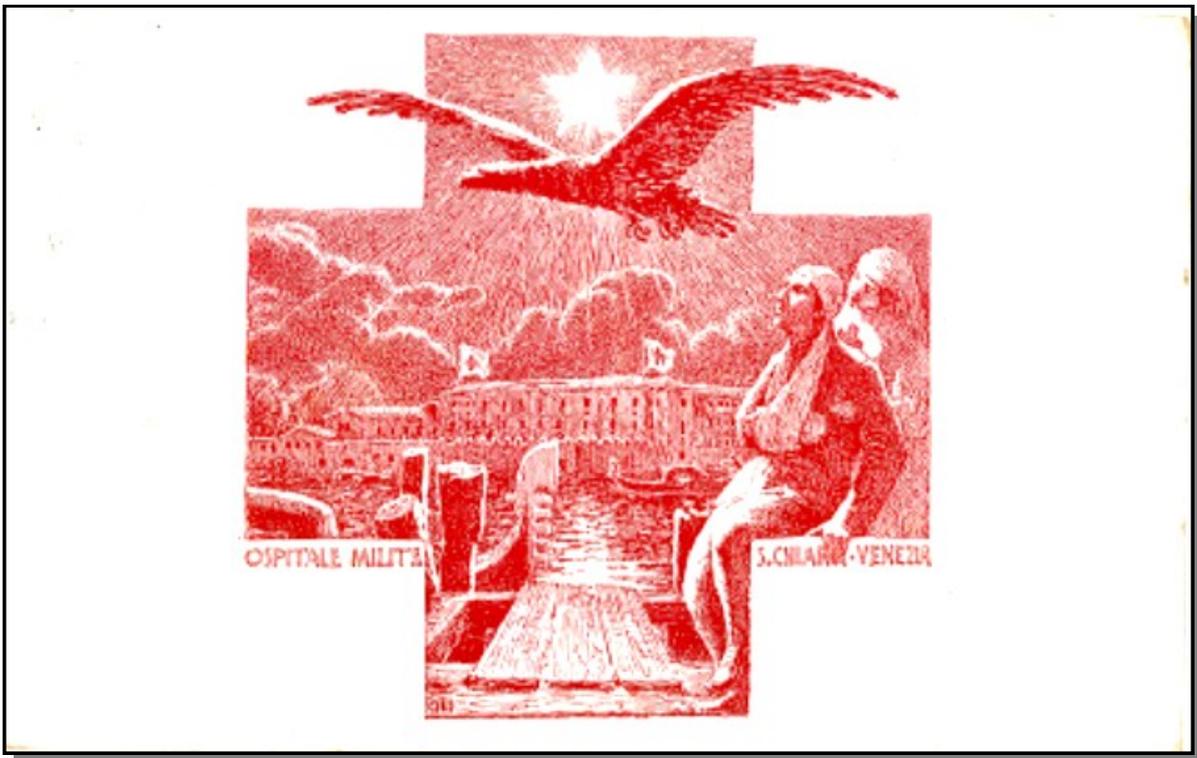
A destra, Comitato veneziano di soccorso “San marco a libro chiuso”. A beneficio dei figli poveri dei soldati veneziani morti in guerra. Dipinto di Italo Brass.

In basso, cartolina reggimentale della Brigata Venezia, 83° e 84° Rgt. Fanteria. Mostrina rettangolare cremisi con riga centrale, orizzontale, azzurra.



DAL BOZZETTO OFFERTO DALL'AUTORE
A BENEFICIO DEI FIGLI POVERI DEI SOLDATI VENEZIANI MORTI IN GUERRA.





Qui sopra, Ospedale Militare principale. Santa Chiara, Venezia.

In basso, posto di conforto alla stazione ferroviaria di Mestre.





Il dirigibile M1 partito dall'hangar di Campalto, in volo di ricognizione.

“AMIGA ZARA”

CON QUESTA BELLA POESIA, CHE IL NOSTRO INDIMENTICABILE MARIO
CECCARELLO HA SCRITTO NEL 2004, VOGLIAMO SALUTARE TUTTI GLI
ALPINI DEL GRUPPO ZARA E RICORDARE IL CARO AMICO MATTEO
DUIELLA PER MOLTI ANNI LORO CAPOGRUPPO, RECENTEMENTE
"ANDATO AVANTI".

Co San Donato belo
come a Muran
e San Francesco bon
come a Castelo,
col to pesse fresco
ne le ceste,
che mète un fià d'arzentò
ne le vene,

Amiga Zara
quanto ti ne manchi !
Amor furioso
de la Serenissima,
batù, protèta
sempre riscatàda,
amiga sceta, viva
fedelissima,
nel belo, el brutto
e la disperassion.

Anca se un dì el destin
ne gà diviso,
ne unisse sempre
el nostro bel Leòn,
sto spirito zentile
del dialètto
che no ga mire
ma coverze tuto,
te dise che Venezia
no xe morta,
te sogna sempre anca da
lontan,
cofà el pì grandò
santo, vecio amor.



Qui sopra, la chiesa di San Donato; in basso, veduta aerea di Zara.



**Capitano degli Alpini
Mario Ceccarello
1907 - 2008**

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)

ULTIME INIZIATIVE NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'



Sabato 12 marzo 2016: a Venezia, presso il Campo Santi Apostoli, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla tradizionale **vendita delle uova pasquali** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura delle leucemie, in collaborazione con l'**AIL, Associazione Italiana Leucemie**.



Sabato 7 maggio 2016: al Lido di Venezia, in Gran Viale - Piazzetta Lepanto, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla **vendita di roselline ed altri gadget** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura della fibrosi cistica, in collaborazione con la **LIFC, Lega Italiana Fibrosi Cistica**.



Domenica 8 maggio 2016: a Venezia, presso il Campo San Giovanni e Paolo, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla tradizionale **vendita delle azalee** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura del cancro, in collaborazione con l'**AIRC, Associazione Italiana Ricerca sul Cancro**.



Anche quest'anno il Gruppo ha deciso devolvere un contributo economico in favore della Benemerita **Associazione "Via di Natale" Onlus di Pordenone**, che si occupa sia di promuovere e sostenere programmi di studio, ricerca scientifica, istruzione e diffusione delle conoscenze nel campo della salute e della cura alle patologie oncologiche in particolare, sia di gestire la struttura "Casa Via di Natale" presso il Centro Oncologico di Aviano, destinata ad accogliere i malati con i loro familiari in assistenza.



DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE ALL'ANA VENEZIA ONLUS

Destina anche tu il tuo **5 per mille dell'Irpef** all'Associazione denominata **ANA Venezia Onlus!!**

SE VUOI	sostenere le attività del Nucleo di Protezione Civile della Sezione di Venezia nei suoi interventi in Italia e all'estero
SE DESIDERI	supportare le attività di volontariato, di beneficenza e gli interventi preventivi volti al riassetto ambientale e recupero del territorio
SE VUOI	contribuire alla tutela ed alla valorizzazione dei manufatti storici legati alla storia ed alle tradizioni degli Alpini

Si porta a conoscenza dei soci che, come ogni anno, in linea con i provvedimenti in materia di legislazione finanziaria, **è possibile destinare**, oltre all'8 per mille (allo Stato, alla Chiesa Cattolica, ecc.) un ulteriore **5 per mille dell'Irpef** all'Associazione denominata **ANA Venezia Onlus**, pienamente titolata a ricevere questo tipo di contributo.

Chiunque, iscritto all'ANA o anche non iscritto, può destinare questo ulteriore contributo indicando, nella sua prossima dichiarazione dei redditi, il numero di codice fiscale dell'Associazione:

94072810271

**Segreteria di redazione,
grafica e impaginazione**

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Sandro Vio, Alvise Romanelli,
Sandro Vescovi, Marino Michieli, e
Vittorio Casagrande.

**Redatto e stampato
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono ancora a disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2016, con le seguenti, invariate quote:

- Soci Alpini € 28,00
- Soci Aggregati € 28,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"Joseph Gaspard" (E. Camanni)	pag. 1
"Il Battaglione Aosta nel 1916" (M. Michieli)	pag. 6
"Il soldato muto" (E. Camanni)	pag. 9
"Obiettivo sul centenario" (S. Vio)	pag. 10
"Incontro con Alessandro Belliere" (M. Vianello)	pag. 12
"San Nicolò e i Krampus" (S. Vescovi)	pag. 14
"Venezia, Mestre e Campalto nelle cartoline della grande guerra" (S. Vio)	pag. 16
"Amiga Zara" (M. Ceccarello)	pag. 20
Cristalli di roccia - notizie sull'attualità del Gruppo	pag. 21

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 26 giugno 2016:** tradizionale pellegrinaggio al Rifugio Contrin (TN).
- **Domenica 7 agosto 2016:** a Fossalta di Portogruaro (VE), festa della Madonna delle nevi.
- **Domenica 25 settembre 2016:** a S. Stino di Livenza (VE), celebrazioni per il 144° anniversario di costituzione del Corpo degli Alpini.
- **Domenica 9 ottobre 2016:** a Mestre (VE), Festa della Madonna del Don (edizione solenne).



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

Cannaregio, n° 3161/A - 30121 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 721964

